ALCUNE CONSIDERAZIONI

DI PUBLICA IGIENE

INTORNO

ALL'IDROFOBIA

DEL DOTTOR

GIUSEPPE CANZIANI

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI GIUSEPPE CHIUSI

SUCCESSORE A FELICE RUSCONI

contrada Belgiojoso, N.° 1177, sull'angolo di S. Vittore e 40 Martiri

1843

Estratto dalla *Gazzetta Medica di Milano*, Tom. II, N. 9 e 10.

Diseases are more easily prevented than cured, and the first stop to their prevention is the discovery of their exciting causes.

I.ª

Dal Prospetto dei morti idrofobi in Lombardia qui appiedi presentato, negli undici anni dal 1831 al 1841, raccogliesi a 150 salire il numero totale delle vittime; aversi quindi una media annuale di quasi 14 (13 7/11) di periti arrabbiati. Le provincc di Milano, Como, Pavia con frono la maggior cifra; quelle di Sondrio, Bergamo, Mantova la minore. Chi amasse confrontare il numero dei periti ne' luoghi montuosi con quelli della pianura, paragonando fra loro Sondrio, Bergamo, Brescia, Como, dove sonvi monti, colli e declivi, colle rimanenti cinque provincie tutte a vallate e superficie piana, troverà che la cifra complessiva data dalle prime, non è già superiore alla data da quest'ultime, ma all' invece alquanto inferiore, dacchè essendo l'una di 60 e l' altra di 90, abbiamo la differenza d'un'intera metà, mentre quella della rispettiva popolazione non lo è d'un quarto. Perciò non verificasi pel nostro paese l' osservazione già fatta da *Frank* e di spesso ripetuta, che nei luoghi montuosi e boschivi, dove ordinariamente intanano lupi, più di frequente vedesi l' idrofobia. L' Inghilterra stessa potrebbe citarsi ad esempio del contrario. La caccia generale ivi datasi al lupo punto non ispense la rabbia, come venne da taluno gratuitamente asserito. Rileviamo dai registri dei nati, morti, e matrimonj, stampati per ordine del Parlamento, e con tale chiarezza ed estensione redatti da poter servire a modello per questo genere di lavori statistici, che in un anno e mezzo sopra 650 mila morti circa, vi furono 45 idrofobi, ovverossia 1 per ogni 14500 decessi (Vedi *Annual Report of the Registrar-General, etc.*, 1839-1841). Allo stesso modo dividendo la media annuale dei morti in Lombardia, che per l'indicato periodo di tempo somma ad oltre 84 mila, per la media annua de' nostri idrofobi, ne avremo 1 per ogni 6000. Certo, che il confronto non è vantaggioso al nostro paese, ma da ben altre cause, che non dalla supposta presenza del lupo, vuolsi ripetere questo maggior numero di idrofobi. Chi non conosce il suolo, potrà a suo grado asserire, essere il medesimo infestato da lupi; noi però non cesseremo dal vivere tranquilli e sicuri sapendo che a malappena vi è noto. Nella lontana Valtellina, o provincia di Sondrio, la sòla tutta ingombra d'alpestri diramazioni, quindi la più esposta al lupo, si contano 4 sole vittime, nè ad una fra le 150 del nostro Prospetto consta sia stata la rabbia communicata dal lupo.

Prospetto dei morti idrofobi negli anni :

Provincie.	1841	1840	1839	1838	1837	1836	1835	1834	1833	1832	1831
Milano.	3	2	4	4	3	—	—	2	6	4	5
Brescia.	3	3	5	4	—	—	1	—	—	—	—
Cremona.	2	2	—	3	1	—	1	3	—	2	—
Mantova.	2	—	1	—	2	1	2	1	1	1	1
Bergamo.	2	2	1	1	—	1	1	3	1	1	4
Como.	10	—	1	1	1	4	2	2	—	1	1
Pavia.	1	4	2	—	—	—	1	1	11	1	—
Lodi.	2	1	—	—	3	1	3	—	—	—	—
Sondrio.	—	—	—	—	—	3	1	—	—	—	—
	25	14	14	13	10	10	12	12	19	10	11

II.ª

Fra i casi degni di particolare rilievo, accaduti nella provincia di Milano, accenniamo i seguenti:

1.º Un cane inglese bastardo, d'un nobile signore, morsica al labbro superiore la cameriera nell'atto che s'abbassava per accarezzarlo. Il cane fu subito rinchiuso in luogo separato, dove venne ripetutamente osservato: morì il giorno appresso, senza aver dato il minimo segno di manifesta idrofobia. La donna un mese dopo, cioè il 21 marzo 1837, che sino allora non avea sofferto incomodo, e che per la morte del cane, attribuita ad una causa accidentale, era lontana da ogni sospetto, cadde malata, e condotta alla Casa di Salute, perì in terza giornata, idrofoba. La ferita al labbro era stata cauterizzata col ferro rovente.

2.º Lo stalliere Merone entra il 31 marzo, 1837, a notte avanzata nella sua camera, e trova sul letto un piccol gatto: lo prende per accarezzarlo, e ne è morsicato alla mano destra. Indispettito di sì brutta accoglienza ammazza all'istante il gatto, nè più bada alla leggier ferita che si rimnisce da sè. Due mesi dopo viene accolto nello Spedale Maggiore con sintomi d'idrofobia, e vi muore il giorno successivo 30 maggio.

3.º Un tale Giudici Carlo, lavandajo, è graffiato, il 7 dicembre 1837, e ferito al polpaccio della gamba destra da una gatta. Vuolsi che la gatta fosse stata morsicata da un cane sospetto dello stesso Giudici, che gli si era già da un mese allontanato da casa, e di cui ignorava la fine. Devesi però ritenere erronea siffatta supposizione, per quanto diremo in appresso, sul grado di communicabilità dell'idrofobia. Il Giudici credette d'essere stato semplicemente graffiato e non morsicato, ond'è che non domandò sussidj d'arte; i segni delle graffiature scomparvero, ma col 25 gennaio, 1838, apparirono in lui i primi sintomi dell'idrofobia. Tra-

dotto immediatamente allo Spedal Maggiore, fu sottoposto all' uso della stricnina, ma morì due giorni dopo.

4.º Agli ultimi di agosto del 1838, un ragazzo d'anni 7, riportava alcune ferite alla mano destra da una cagna dal medesimo aizzata. Le lesioni guariscono senza i sussidj dell' arte. Il 19 di dicembre visitato dal medico è dichiarato idrofobo ; muore il 21 dopo essere stato trattato coll'acetato di morfina.

5.º Ferrari Angiola è, nel 23 luglio 1838, addentata al labbro inferiore da un cane. Non si diede alcun pensiero riguardo alla riportata ferita che si cicatrizzò naturalmente. Dopo solo tre settimane le si manifestarono i segni della rabbia, e morì nelle 24 ore.

6.º Un cane bracco bastardo, divenuto idrofobo in maggio del 1842, dopo essersi avventato contro alcuni cani, morsica nello stesso giorno 2 ragazzi e 4 adulti. Tutti vengono cauterizzati allo Spedal Maggiore. Uno d'essi, contadino, dopo essere stato in osservazione 21 giorni nello stesso Spedale, manifestò in giugno sintomi d'idrofobia, e morì tre giorni appresso.

Abbiamo appositamente raccolti questi fatti solo a conferma di quanto venne da altri già dimostrato, che, cioè, un cane può essere arrabbiato e communicare il virus idrofobico prima che in lui si manifestino i segni visibili della rabbia (caso al num. 1.º); che oltre il cane e la cagna anche il gatto domestico, maschio e femmina, va pur soggetto all'idrofobia spontanea (casi ai n. 2.º, 3.º e 4.º); anche la cauterizzazione delle ferite a ferro rovente talvolta fallisce nei suoi effetti (casi ai num. 1.º e 6.º); forse havvi una particolare predisposizione per cui in alcuni, a preferenza degli altri, viene il veleno più facilmente e con maggior rapidità assorbito (caso al num. 6.º); finalmente le morsicature in vicinanza alla testa determinano più rapidamente lo sviluppo dell' idrofobia. Se il virus communicato per altre parti del corpo può star, prima di manifestarsi, delitescente oltre a quaranta giorni, bastano, se le ferite sono al capo, tre settimane o poco più (casi ai num. 1.º e 5.º). Se ne diede la spiegazione, ritenendo, che siccome il cervello, l'esofago e il cavo orale sono le sedi della malattia, così il fatale processo più prontamente s' ordisce quanto più vicino a quelle parti viene fatto il terribile innesto.

III.ª

Le discipline di polizia veterinaria fra noi vigenti sull' idrofobia, hanno per iscopo di costringere i padroni dei cani ad averne la debita cura, e di limitare ed arrestare i danni provenienti dallo sviluppo della rabbia. A raggiungere questo duplice intento, è la popolazione ogni anno avvertita, dell'obbligo che corre a ciascun proprietario di munire il proprio cane d'un collare, coll'indicazione della persona cui appartiene. I cani che vagano liberamente senza questo collare vengono ammazzati. Inoltre tutti i cani da presa e feroci debbono per le strade essere condotti a mano, nè possono star liberi che ne'recinti chiusi. Anche i cani che sono noti per qualche vizio, debbono in casa e fuori essere custoditi e sorvegliati. Qualora dalla perquisizione del danno recato da un animale, si rilevasse che il medesimo è stato aizzato o stuzzicato, il colpevole viene punito coll'arresto. Viene egualmente punito chi ommette

di far denunzia qualora in un cane od in qualunque altro animale si scorgono segni di effettiva rabbia, o tali da potersi conghietturare che la rabbia debba scoppiare (Codice della G. T. P., §§. 145, 146 e 141).

Nessuno certamente vorrà impugnare la convenienza e l'utilità di tali misure, ma forse non tutti converranno, che colle medesime sia nel modo più sicuro ed efficace conseguito lo scopo dalla legge prefissosi. E di vero, il considerevole numero de' cani senza collare che annualmente si uccidono, prova non solo la soverchia loro moltiplicazione, ma benanco la poca cura che ne hanno i proprietarj. Nel sejennio dal 1837 al 1842, nella sola città di Milano vennero ammazzati come cani vaganti e senza collare 1759, ossia quasi *trecento* all' anno. Aggiungi, che furono sagrificati altri 309 cani, perchè riconosciuti proclivi al mordere, e come tali denunziati. Le persone state morsicate in detto periodo ascendono a 991, ossia a più di 165 per anno, e contando quelle che lasciano di notificarsi sommerebbero oltre i *duecento*. Il maggior numero delle ferite si ebbe in estate: il mese di maggio e quello di dicembre offrirono i due estremi. Gli uomini furono offesi più delle donne, i ragazzi più di queste. Le parti più di frequenti lese furono le gambe, quindi i ginocchi, le braccia, le cosce, le mani, la faccia. Dai cani di razza bastarda, d' indole assai focosa, molto proclivi al mordere, ed i più communi fra noi s'ebbero i maggiori danni. Anche per essi quindi, al pari dei cani da presa e feroci, si dovrebbero con più ragione estendere le misure per questi attivate.

Molto opportuna è la legge la quale ingiunge ai padroni, onde prevenire i danni derivanti da un cane idrofobo, di farne tosto denunzia alle Autorità, qualora in essi si scorgessero segni di effettiva rabbia, o tali da conghietturarsi che la medesima possa scoppiare. All'atto pratico però il più di spesso vien meno una tale disposizione, o troppo rara ne è la sua applicazione, sia perchè la denunzia non sempre può farsi in tempo debito, sia perchè mancano costanti e sicuri indizj forieri dell' idrofobia, sia perchè i proprietarj dei cani nella massima parte non sono in grado, per mancanza delle necessarie cognizioni, di valutare i pochi e varj sintomi che precedono la rabbia. Non a torto quindi si può dubitare sulla validità di nostre discipline a prevenire l'idrofobia; ed il dubbio va sempreppiù rinfrancandosi qualora si voglia dar peso ai dati statistici del nostro Prospetto, dimostrante l'aumento della metà dei morti idrofobi dell'ultimo quadriennio, in confronto del precedente.

IV.ª

Diversi altri mezzi vennero suggeriti dalla polizia medica per minorare se non togliere, sia in modo diretto od indiretto, lo sviluppo della rabbia nei cani. E prima di tutto partendo dal principio, che quanto più grande è il loro numero, tanto più facile sarà, date sfavorevoli circostanze, la di lei manifestazione, si pensò di frenare il soverchio accrescimento delle razze. Perciò in molti dei minori stati della Germania, in diversi cantoni della Svizzera, nel regno di Prussia, e segnatamente in Inghilterra e negli Stati-Uniti d'America, venne opportunamente introdotta una tassa od imposta da pagarsi da chiunque intende mantenere un cane. Varia è la misura di questa tassa secondo i paesi, e secondo le classi dei

cani appositamente istituite. Ordinariamente si contano tre classi, cioè quella dei cani necessarj, degli utili, e de' superflui o da lusso. I giornalieri, gli operaj, i contadini, tutti coloro insomma cui riesce gravoso il pagamento della tassa, sono per tal mezzo obbligati a far senza d'una bestia, per la quale non trovansi poi in grado di avere tutte quelle cure e sollecitudini che si richiedono. Non è fuor di proposito citare a questo riguardo un Decreto Aulico del 13 aprile, 1785, ancora sussistente in alcune provincie della Monarchia austriaca, che vieta agli operaj di tenere altri cani se non strettamente necessarj, e ai contadini ne permette uno solo di guardia da custodirsi con catena (*Knolz-Darstellung der Medicinal-Verfassung*, *pag.* 246).

Altro saggio provvedimento si è la prescrizione della musoliera o museruola, con cui si mette il publico in sicuro dai morsi del cane vagante o libero. Tale misura è anche oggidì adottata temporariamente in Francia, come già da noi sotto il Governo italico, ogni volta che lo sviluppo di particolari casi d' idrofobia consigliano maggiori precauzioni. Anche nelle provincie lombarde fu attivata nell'estate del 1836, ma venne subito abbandonata. A Nuova-York negli Stati-Uniti d'America, l' obbligo della museruola è costante a tutti i cani dal maggio al settembre: chiunque ammazza un cane che ne sia sprovvisto, riceve un premio di tre dollari. La molla dell'interesse individuale diviene così sicura guarentigia della esatta osservanza delle leggi sanitarie. La museruola oltre d' assicurare il publico dal morso dei cani, serve a diminuirne il numero. Portando la medesima continuamente sott'occhi le precauzioni d' una legge destinata ad impedire sinistri avvenimenti, nel mentre tiene rivolta l'attenzione sulla possibilità e sull' emergenza di siffatti danni, rende ben anco l'animale, per il vincolo cui è sottoposto, oggetto di minore affezione e piacere, scema quindi il desiderio e la voglia di possederlo, massime se è di semplice lusso.

È costumanza d'alcuni paesi d'Europa, come in Portogallo, in Ispagna, in qualche dipartimento della Francia ed altrove, di tenere in tempo d' estate dei vasi pieni d'aqua sulle publiche strade in servizio de' cani. Oltrecchè l'aqua, in tali recipienti sta per abbeverarli quando hanno sete, vuolsi che contribuisca a far conoscere, dall'avversione che le portano quei cani che sono idrofobi, o stanno per divenirlo. Ma erronea è nella massima parte siffatta credenza. Il cane rabbioso in sul principio della malattia non fugge l' aqua; l' osservazione già fatta da *Meynel*, da *Blane*, da *Greve*, fu ripetutamente constatata anche dal dottor *Hertwig*, professore di veterinaria a Berlino. Il più de' cani, secondo quest'autore, all'apparir della rabbia, non patisce di sete; ond'è che non si curano gran fatto di bere; quasi tutti però lambiscono l'aqua, cercano luoghi freschi ed umidi, leccano metalli o superficie levigate, alcuni si gettano perfino entro l'aqua come per rinfrescarsi, la leccano, ma non possono ingojarla a cagione dell'enfiamento della lingua e delle fauci. Anche il *Toffoli*, dietro ripetute osservazioni, riprova l'uso assai sparso nelle provincie venete, d'esporre i recipienti pieni d'aqua presso le botteghe, potendo essi facilmente trarre in inganno sullo sviluppo della idrofobia.

Qual profilassi della rabbia, giustamente altresì si raccomandano il buon nutrimento, i cibi semplici e sani, l' aqua fresca e non corrotta, la pulizia, la mondezza, le frequenti pettinature ed i bagni. Se l'Inghil-

terra ha a deplorare minor numero d'idrofobi, in confronto di molti paesi, devesi nella massima parte al buon regime ed al governo che vi si osserva nel mantenimento e nella conservazione de' cani. Nelle fragorose contrade di quella immensa metropoli, noi non incontrammo che bellissimi *bull* o *lap-dogs* e de' *gray-hounds* estremamente netti e puliti, per lo più legati a serico cordone e guidati a mano. Somma è la cura che le razze non si confondano, e assai di rado veggonsi dei bastardi.

Finalmente non devetacersi della castrazione qual altro de' mezzi suggeriti a prevenire l'idrofobia; ma ai suoi sostenitori si obbiettò che non i soli cani maschi ne vanno spontaneamente affetti. Il Prof. *Agostino Cappello* di Roma, ritenendo qual causa prossima dell'idrofobia l' impedito sfogo venereo, per la grande sproporzione de' maschi in confronto delle femmine, propose di obbligare i proprietarj dei cani ad equipararne il sesso. Il *Toffoli* in questi ultimi anni, ritenuto l'istesso principio, consigliò un mezzo altrettanto facile quanto semplice, cioè il tenere rinchiuse le cagne in tempo di riscaldo o il non permettere a chi non può averne la debita cura, che cagne castrate. Se non chè altre specie del genere *canis*, cioè il lupo e la volpe possono talvolta communicare, benchè di rado, la rabbia all'uomo; ond'è che *Frank* e *Paletta* ritennero già indispensabile, per distruggere l' idrofobia, il totale esterminio della razza canina. Ma anche in tale ipotesi essendovi il gatto , appartenente ad un diverso genere, che va pure soggetto alla rabbia primitiva, la società non potrebbe interamente essere liberata dall' idrofobia. Vana chimera è pertanto la totale scomparsa della malattia. Tutti i nostri sforzi non potranno quindi essere diretti che ad impedirne il più possibile lo sviluppo, a subito riconsocerla nella sua manifestazione, e finalmente a rimediare con sicurezza ai danni delle terribili sue conseguenze qualora sia communicata all'uomo.

V.ª

Molti degli autori che trattarono dell'idrofobia (intorno alla quale se già l'*Andry* nel 1779 ne annoverava oltre a 300, oggidì contansi ben 600 dissertazioni , memorie ed opere publicate) ritengono che la medesima percorra distinti stadj, riconoscibili per sintomi particolari. Ordinariamente si ammettono tre stadj, e si pretende indicare i segni proprj a ciascuno d'essi. Sembra inutile il qui perderci a tutti enumerar questi sintomi. L' inappetenza, la tristezza, l' inquietudine, i sonni interrotti, gli occhi scintillanti, lo sguardo bieco, il continuo leccamento, l' azzannamento all'aria, la tendenza al mordere specialmente i gatti, l' avversione alla luce, all'aqua, le orecchie e coda pendenti, la bava alla bocca, un particolare brontolìo, le convulsioni, la rigidezza alle membra, gli spasmi sono indizj più communi e frequenti; nessuno d' essi però è costante, non l'avversione all' aqua, non la fotofobia. I cani rabbiosi non temono la luce, nè l'aria, scrive *Hertwig;* solo per troppa squisitezza de' nervi degli occhi, taluni si appiattano negli angoli e ne' luoghi più oscuri onde evitare una luce molto viva. Il sintomo notato come caratteristico da quest' autore, è quella particolare alterazione che il cane soffre nella voce. I tuoni della medesima ora sono più alti, ora più bassi dell'ordinario, sempre però rauchi e sgradevoli; non è il consueto ab-

bajare ; è un ululato che getta spavento ed orrore, e chi lo ha una volta sentito mai più lo dimentica. Soltanto da questo riconobbe *Hertwig* essere idrofobi alcuni cani, che non presentavano alcun altro sintomo. Il continuo leccamento vuolsi altro degli indizj precursori dell' idrofobia più frequente, e il *Toffoli* noterebbe anche un' insistenza particolare del cane a lambire la propria orina. Ma questi con tutti gli altri segni, lo ripetiamo, possono o non manifestarsi, o variare, o passare inosservati. E come le alterazioni patologiche, continua lo stesso *Hertwig*, diversificano ne'cani rabidi per varietà, estensione ed intensità, così i sintomi della malattia veggonsi di molto cambiare. Non sono rari i casi d'idrofobia communicata da cani apparentemente sani. Oltre quello della donna morta idrofoba alla Casa di salute, riferito al num.° 1.° dell'osservazione II.ª, ne potremmo citare diversi altri. Il 2 novembre, 1839, il Cocchiere d'un illustre signore di Milano, che si trovava a villeggiare a Carbonate, venne sì leggermente addentato da un cane da caccia alla mano destra da non darsi punto pensiero della ferita, tanto più che il cane col quale giuocava sembrava godere perfetta salute come all' ordinario, e lontano quindi mille miglia era il sospetto della rabbia. Le piccole scalfiture cicatrizzarono da sè, ma il 18 gennaio, dell' anno susseguente, il Cocchiere cominciò a sentirsi male, e il 23 moriva idrofobo allo Spedale Maggiore dopo 83 giorni della ricevuta infezione.

La trascuranza del trattamento locale, o per incuria, o dietro un'apparente stato di salute del cane, assai di spesso riescì fatale, perciò non si è abbastanza ripetuta e propagata la massima, che in caso di morsicatura solo nella prontezza di quello si può avere un'áncora di salute. In ciò credo tutti s'accordano gli autori, proclamando quanto l'esperienza de' secoli ha dimostrato, che a prevenire lo sviluppo dell'idrofobia, in chi per azzardo venne offeso da un cane, da un gatto qualsiasi, il caustico è il più certo e sicuro mezzo. Senza perdita di tempo, mentre altri va in traccia di persona dell'arte, si potranno intanto liberare dalle vesti e dai panni le parti ferite, graffiate o lese, lavarle quindi ripetutamente e detergerle con tutto ciò che prima capita alla mano. L'aqua, il vino, l'aceto, lo spirito, l'orina, tutto è buono. Se cola sangue lo si lasci venire liberamente, anzi quando si può se ne promova la sortita con opportune incisioni: il sangue in questi casi opera nel senso di una lozione o detersione che si fa dall' interno all'esterno. Nell' applicazione del caustico è sempre possibilmente a preferirsi il ferro rovente, quindi gli acidi minerali ; del resto tutto è rimesso al criterio dell'esercente secondo i casi. L' *Ildano* avverte i chirurghi della necessità di peccare in eccesso piuttosto che in difetto in simili circostanze; a mali estremi, estremi rimedj. L'infruttuoso successo del caustico in molti de' nostri idrofobi, devesi benanco ascrivere alla timida mano di chi l'applicava. Sul vantaggio e sulla necessità di questa pronta terapia locale, il volgo, massime in campagna, non è ancora a sufficienza persuaso e convinto ; ai medici e chirurghi condotti in particolare spetta il diffondere e render popolare siffatta pratica : il bene publico e l'umanità gliene fanno un dovere.

VI.ª

È presso di noi abitudine di dare alle fiamme tutto quello che ha

servito all' uso di un morto idrofobo ; l' orrore e lo spavento che furono sempre compagni di questa malattia, ingenerò e mantenne una tale consuetudine, che si potrebbe dire tacitamente sancita dalle leggi. Ma tale consuetudine è poi giustificata dalle osservazioni e ritenuta necessaria da una giusta profilassi politico-sanitaria? Lo stato attuale della scienza è ben lontano dal ciò ammettere. Quand' anco si volesse considerare il virus idrofobico un vero contagio anzichè un veleno, quand'anco lo si volesse ritenere communicabile in secondo ed in terzo grado, l'accennata costumanza sarà sempre eccessiva, e diviene precauzione più rigorosa delle prescritte per le altre malattie contagiose, non esclusa la stessa peste orientale. Se di fatto, già da oltre tre secoli, cessò l'uso prima invalso di abbruciare vesti e suppellettili de' morti di peste, per dar luogo agli espurghi ordinarj, alle lavature od alle disinfettazioni col cloro, colla calce, e cogli acidi minerali, mano mano suggeriti dai progressi delle scienze, con sommo risparmio del publico tesoro, e se ritiensi essere questi mezzi efficaci per sè, e sufficienti ad arrestare le communicazioni del germe pestilenziale, ci parrebbe che dovrebbero bastare anche per il virus idrofobico, non al pari di quello volatile e contagioso.

E tanto più saremo obbligati di ciò ammettere, considerando :

1.° Essere il virus idrofobico di natura fissa, nè spiegare un' azione deleteria che innestato nell'organismo o portato rozzamente sopra parti abrase e coperte di sottile epidermide. Come *Fontana* e *Mangili* il veleno viperino, il dott. *Valli* tranguggiò impunemente il virus idrofobico misto al sugo gastrico.

2.° Colla saliva e colla bava dell' animale soltanto potersi communicare la rabbia. Non mancano esempj di persone che cibaronsi senza alcun danno delle carni di pecore, di majali, e perfino di cani morti d'idrofobia. Il dott. *Hertwig* da un esperimento del sangue d'un cane idrofobo, che innestato sopra altri 14 cani sviluppò in due dei medesimi la rabbia, credette poterne inferire, essere la medesima communicabile anche per quest'umore; ma ripetutasi da diversi altri la pruova, se ne ebbe contrario successo, ond' è che resta luogo a dubitare, che qualche goccia di saliva inavvertitamente siasi frammista colla materia inoculata in quei due cani, che soli sopra 14 spiegarono l'idrofobia.

3.° Finalmente il virus idrofobico per coloro stessi che lo ritengono un contagio apparire alquanto differente dalla natura di questi.

Carattere essenziale dei contagi, è quello di riprodursi continuamente o almeno per lungo tempo, passando dall'uno all'altro individuo, coll' identica forma morbosa. Ciò non si osserva per il virus idrofobico : la sua communicabilità non avrebbe mai tutt' al più oltrepassata la terza generazione, o non sarebbesi estesa che al terzo grado. Chiamasi rabbia spontanea o di primo grado, quella che nasce primitivamente dietro particolari condizioni; rabbia di secondo grado o communicata quando un animale affetto da rabbia spontanea, la passa ad un altro sano; rabbia di terzo grado finalmente, quando l'animale preso in secondo grado la trasmette ad un terzo. La scuola francese, alla cui testa sta *Magendie*, ritiene che dopo questa terza communicazione, il virus idrofobico perde ogni azione deleteria. L'innesto praticato da quel celebre autore, in com-

pagnia di *Breschet*, colla saliva d' un uomo morto idrofobo sopra due cani, i quali avrebbero manifestata la rabbia è l' unico fatto addotto in prova di ciò. Ma si avrebbero in contrario le numerose e ripetute esperienze di *Giraud*, di *Gauthier*, di *Vaughan*, di *Babington* e di *Girard*, che inutilmente tentarono d' innestare la saliva dell' uomo arrabbiato, e che comprovarono la rabbia arrestarsi alla seconda generazione. In Italia il prof. *Agostino Capello* fino dal 1823, publicando il suo primo lavoro sull' idrofobia, aveva ammesso dietro il *Bader*, che la rabbia dopo di un primo passaggio in altro animale, compreso lo stesso genere cane, non conserva più la sua forza venefica, ma rimane interamente distrutta, senza riprodursi come gli altri contagi. Fino d'allora faceva conoscere che nessuna precauzione era da lui attivata in Roma, per le persone addentate da cani non arrabbiati primitivamente, ma divenuti tali perchè morsicati da altri affetti da rabbia spontanea : ci dice di non avere mai avuto a pentirsi di ciò, anzi aver per questo modo tolto di mezzo lo straziante dubbio e la continua angoscia da cui sono tormentate, per più settimane, le persone ferite da cani. Molto tempo prima l'*Huzard* avea annunziato, che i quadrupedi erbivori non possono trasmettere ad altri animali la rabbia loro communicata. In appoggio di tal verità noi possiamo citare il seguente caso. Nell' agosto dello scorso anno, un cane idrofobo morsicò quasi contemporaneamente un uomo, che venne subito cauterizzato, una giovenca e due asini; l'uno di questi perì idrofobo, l'altro, che era stato medicato, guarì. La giovenca dopo avere addentato in un braccio il villico suo padrone, perì egualmente idrofoba cinque giorni appresso ; l'individuo da questa morsicato quantunque ommettesse il caustico non ne ebbe grave danno. Anche l'illustre *Huffeland* in Germania nel 1824 affermava, che nessun fatto veramente constatato d'una seconda infezione, era venuto a di lui notizia. Il prof. *Rossi* di Torino talmente era di ciò persuaso, che con nuovo ed inaudito ardimento, volle innestarsi la bava di un cane stato morsicato da altro cane idrofobo : egli punto non ne soffrì. Guai all' umanità, esclama il *Toffoli*, se il virus idrofobico fosse veramente un contagio ! Senza però esternare la sua opinione se sia communicabile soltanto in secondo od anche in terzo grado, egli lo ritiene l' anello di congiunzione fra i contagi ed i veleni. Fa meraviglia però come una questione di tanta importanza non sia per anco stata definita. Si propongono annualmente dalle academie e dai corpi scientifici di tutta Europa tanti quesiti, tanti premj, nè si sa comprendere come siasi dimenticata la soluzione d' una tesi, certo non difficile a svilupparsi e che almeno darebbe norma e sicurezza per debitamente regolare le misure sanitarie e limitare quelle cautele, che gravitano per intero sul publico dispendio. Comunque sia, il *Troillet* scriveva al principio di questo secolo nel Dizionario delle Scienze mediche, che le straordinarie precauzioni ammesse per impedire la propagazione dell'idrofobia, *ne sont point justifiées:* esse sono nella massima parte, figlie di quella medica superstizione, che in nessun' altra malattia quanto in questa domina (*).

(*) *Il signor* Rey, *professore di clinica alla scuola veterinaria di Lione, ha or ora fatto conoscere alcune sue esperienze sulla trasmis-*

VII.ª

Varie sono le cause che si ritennero capaci a indurre l'idrofobia: la si volle ripetere da tutti gli agenti interni ed esterni dell' organismo, se ne accusarono le inclemenze atmosferiche, l' eccessivo caldo, il freddo, i bruschi cambiamenti della temperatura, il cattivo alimento, i cibi stimolanti, le carni putride, il sucidume, la rapidità della digestione, l'attività delle glandule salivali, gli ammassi dei vermi, il predominio del sistema cerebro-spinale, l'acrimonia delle materie dai cani sudate, la soppressa traspirazione, e più di tutto l' istinto copulativo non soddisfatto. *Valentino de Hildenbrand*, in una sua Memoria stampata in tedesco a Vienna nel 1797, col titolo *Cenno sulla causa prossima e sulla sicura terapia della rabbia*, fu il primo ad avanzare quest' ultima opinione, e siccome le osservazioni e le esperienze fatte posteriormente, non fecero che sempre più confermarla, per cui ritiensi ora la causa più costante e generale della malattia, così crediamo prezzo dell' opera di metterla alla maggiore evidenza per noi possibile. E innanzi tutto basterà accennare la poca o nessuna influenza delle altre cause suaccennate a produrla, sia perchè alcune d' esse sono troppo esclusive al cane, non il solo degli animali soggetti alla rabbia spontanea, sia perchè la frequente ripetizione delle altre non coincide in alcun modo colla di lei manifestazione. Mille esempj si potrebbero citare in proposito. Tre cani vennero rinchiusi alla scuola d'*Alfort* a Parigi: l' uno fu appositamente mantenuto con carni salate senza alcuna bevanda, l' altro soltanto ad aqua, un terzo senza cibo e bevanda; tutti e tre morirono senza alcun indizio d'idrofobia, il primo al 41.º giorno, il secondo al 33.º, l' ultimo al 25.º Anche in Milano dal dott. *Luigi Sacco*, furono fatti di consimili tentativi, ma non mai potè destare la rabbia in quanti cani furono da

---

sione della rabbia nei montoni. Egli assicura d' essere giunto ad inocularla fino al sesto individuo consecutivamente, quantunque ritenga che l'azione del virus s' indebolisca sempre più passando da un individuo all'altro, per cui se il periodo di delitescenza non fu che di 15 giorni nel primo passaggio, fu in vece di 44 nel quinto. Tutti gli animali inoculati morirono nel corso di 3 a 8 giorni dall'apparizione de' primi sintomi.

Colla saliva de' montoni divenuti rabidi inoculò nove cani: nessuno d'essi però ha provato alcuno sconcerto nella salute, il che proverebbe, secondo l' autore, che il contagio sì facile dal cane al montone, non è possibile in senso inverso. Un' asina di 15 anni, inoculata allo stesso modo presentò in capo ad un mese e qualche giorno della tristezza ed inappetenza: morì nella notte senza avere presentato alcuno de' sintomi caratteristici della rabbia: la morte viene perciò dall'autore attribuita all'azione del virus.

Ma anche queste esperienze non ci sembrano abbastanza assolute e decisive ed al tutto convincenti. Fra tanti dubbj e contraddizioni, non fa che sentirsi più vivo il desiderio, che una volta per sempre sia in qualche modo sciolta la questione, sul grado di communicabilità del virus idrofobico.

lui sottoposti alle più dure e tormentose pruove. Il caldo, il freddo, dice il più volte citato *Hertwig*, le privazioni d'ogni genere, le intemperie tutte non hanno alcuna relazione collo sviluppo dell'idrofobia. I molti cani che a Berlino e ne' suoi dintorni s'usano come bestie da soma, trovansi esposti a tutte le possibili variazioni dell'atmosfera e delle stagioni: nel corso di cinque anni nessuno d'essi però diede alcun caso di rabbia. Egualmente rara è l'idrofobia nei cani vaganti in Siria, Arabia ed Egitto, dove *Larrey* li vide mancanti di vitto, d'aqua, sucidi e spossati da lunghe e faticose corse, morire sotto l'ardente canicola.

Oltre al non potersi star pago colle spiegazioni date con altre cause come valevoli a svolgere la rabbia, *Hildenbrand* nella citata Memoria riteneva il non soddisfatto appetito venereo origine dell'idrofobia, appoggiato ai seguenti riflessi: la soverchia libidine essersi nell'istesso uomo talvolta manifestata, con una forma morbosa non dalla rabbia molto dissimile; sotto l'atto stesso della copula averla il cane talvolta sviluppata; si cita fra gli altri un caso successo a Venezia nel 1774 d'un tale, che vedendo due cani accoppiati, per separarli ne prese uno per la coda: il cane si rivoltò, addentò quell' uomo al braccio, che poco dopo periva idrofobo. La passione dell'amore martellare in modo speciale il cane, il quale incontrando nella soddisfazione del suo istinto bene spesso ostacoli e difficoltà, diviene triste, abbattuto, iracondo, in tutto non curante di cibo e bevanda per correre in traccia della femmina. Più commune vedersi l'idrofobia ne'maschi, perchè più delle cagne sentono l'istinto copulativo, ed osservarsi più frequente la di lei comparsa nell'epoca del loro riscaldamento. Molta analogia avere i cambiamenti prodotti dall' amore con quelli della rabbia; occhio acceso, sguardo scintillante, musello arido, sete, inappetenza, alterazione di voce, tristezza, melanconia, irascibilità. La ninfomonia e la satiriasi, per lo più indotte dall'estro venereo sommamente esaltato, essersi di spesso associate ai periti idrofobi. Finalmente la lue venerea e la rabbia avvicinarsi di molto fra di loro, tanto in riguardo alla località primitiva ed ai disordini che entrambe inducono, dopo lunga delitescenza, nel cavo esofageo, quanto nell' utilità della terapia mercuriale la più certa e sicura pel trattamento delle due malattie.

Volendo pur concedere che alcuni degli addotti argomenti siano parto d'una brillante imaginazione, il principio sviluppato dal *Hildenbrand* nella detta Memoria non andava perduto: alcuni dotti vi fecero eco, e fra gli altri il celebre *Sprengel*. In Italia lo abbracciavano il prof. *Agostino Capello* di Roma, ed il farmacista *Luigi Toffoli* di Bassano. Quest'ultimo, ignaro di quanto era stato detto prima di lui, giunse, battendo la strada dell'osservazione e de' fatti, all'istesso punto del *Hildenbrand*, ad ammettere l'eccitamento venereo non soddisfatto, quale causa prossima della rabbia spontanea. Si sarebbe però più del *Hildenbrand* avanzato, constatando non doversi già attribuire la rabbia alla polispermia o ad uno sfrenato estro venereo, sibbene alla violenza dell' istinto copulativo che non può sfogarsi, e rimane deluso o per rifiuto o per gelosia.

Tostochè una cagna entra in riscaldo i maschi vaganti la seguono in frotte; ella però a pochi prediletti soltanto accorda le sue grazie: da qui ne nascono zuffe e lotte sanguinose, nelle quali i cani piccoli, brutti, bastardi e poco vigorosi sempre hanno la peggio. La non appa-

gata libidine dei vinti o non accetti, congiunta a vivissimo odio e vendetta pei fortunati rivali, induce spesso tal cambiamento che può in taluno di subito manifestarsi colla rabbia. Questa è la dottrina del Veneto cinofilo. A confermarla poi addurrebbe l' importantissima osservazione , che in tutti i casi in cui egli ebbe a vedere lo sviluppo della rabbia in un cane, trovò sempre in sue vicinanze una cagna in foja o riscaldo amoreggiata da quello. Aggiungi, che le razze bastarde le più proclivi alla libidine, e le più rifiutate sono le più soggette alla rabbia; che i cani soli ed isolati, od accoppiati separatamente maschio e femmina, non arrabbiano; che nei paesi dove vagano liberi potendo con facilità (come in Oriente, cui aggiungiamo il Portogallo, la Sardegna) soddisfare il loro istinto , assai di rado divengono idrofobi ; che infine l'eccitamento venereo portato con mezzi meccanici al più alto grado d' intensità non bastò da solo, indipendentemente dalla femmina, a svolgere la rabbia nel cane.

È dietro questi fatti che venne dall'autore suggerito qual sicuro mezzo di profilassi, l'obbligo ai proprietarj di tenere rinchiuse le cagne per tutto il tempo del loro riscaldamento, permettendo soltanto che si uniscano ad individuo scelto , ovverossia di non concedere alle persone le quali non possono averne la debita cura che cagne castrate.

VIII.ª

Non mancarono obbiezioni contro il principio del *Hildenbrand* e di *Toffoli*. In primo luogo, ammesso , che il non soddisfatto appetito venereo sia nel cane domestico (le cui razze variano di molto per mole, dimensioni e sesso) causa dell'idrofobia, nel lupo e nella volpe, che appartengono allo stesso genere, ma che vivono nello stato di natura, non verificandosi queste sproporzioni, e senza giogo di servitù, potendo liberamente appagare il loro desìo, esser dovrebbe sconosciuta la rabbia; nè ciò verificandosi, da altre cagioni sarà forza ripeterne l' origine. Inoltre se l' accennata causa vale a spiegare lo sviluppo della rabbia ne' cani maschi, non la si potrebbe egualmente ritenere sufficiente per le cagne, le quali trovansi in condizioni bene da quelli differenti, e non pertanto arrabbiano. Nè, si continua ad opporre, l'idrofobia si limita al solo genere *canis;* spontanea svolgesi altresì nel gatto appartenente al genere *felis*, i cui caratteri anatomici essenzialmente diversi, lasciano molto dubitare sull'identicità degli effetti fisiologici prodotti da una medesima causa.

Ma a scemare se non a render nullo il valore di tali obbiezioni, faremo riflettere coll'istesso *Hildenbrand*, che sarebbe mestieri, prima di decidere, conoscere più da vicino le particolari abitudini del lupo. Fatto sta ch'egli vive in numerose famiglie, di molti individui associati gli uni agli altri, e nelle quali le femmine, se dobbiamo credere al dott. *Haas* (*De morsu venenato et rabido*), trovansi sempre in proporzione minore de' maschi, i quali vedonsi costretti ad azzuffarsi e combattere accanitamente prima di spegnere il loro ardore. È nella stagione di primavera epoca di sue nozze, che il lupo diviene agitato, inquieto, collerico, e che dà segni d' idrofobia, mentre nel rigido verno, cioè in dicembre e nel gennaio , in cui manca di tutto e muore affamato, *Hildenbrand* ne' numerosi casi di lupi rabidi da lui osservati in Polonia ed in Lituania,

non giunse a constatare la malattia. Forse lo stesso accade nella volpe, che in natura vive essa pure associata, quantunque assai di rado abbia manifestata spontanea la rabbia. Nè alla amorosa cagna, od alla lupa, non indifferenti spettatrici della sanguinosa zuffa, mancherebbe il fomite d'un' egual passione, nella necessità di sottomettersi contro voglia ad un odiato avversario, che vinse e scacciò il prediletto loro compagno, pel quale già da tempo anelano. Al commune vantaggio della famiglia così sarebbe sagrificato l'interesse individuale d'un membro, che, abbominato e rejetto, fugge a portare altrove i guasti di quella morte di cui è in preda. Provvida legge di natura, che solo i più forti e vigorosi alla conservazione della specie destina, e intatte mantiene, per quanto le è possibile, le poche differenze fissate per gli individui d' un istesso genere. Le diverse razze de' cani, nota *Blumenbach* non a caso, non soltanto s' accoppiano tutte fruttuosamente l' una all' altra senza distinzione alcuna, ma possono congiungersi anche colle volpi e coi lupi, producendo bene spesso seco loro individui in certo modo bastardi, che però qualche volta riescono anch' essi fecondi ed atti a riprodursi ulteriormente. Noi ignoriamo se, oltre il gatto domestico, nel genere *felis* siasi mai veduta la rabbia nella tigre, nella pantera, nel leopardo ed in altri animali dello stesso genere, come pretenderebbe il *Gherardini*. Quand'anco ciò fosse, la povera vittima straziata da questi animali, non avrà tempo di vita bastante per dare indizj del fatal morbo communicatole; certo è però che il nostro gatto, le cui naturali abitudini, come quelle dell'intero genere sono ben differenti del cane, lascia travedere dal modo con cui va in amore, dal continuo miagolare, dal graffiare, dal mordere delle femmine affine di eccitare i maschi, dai pericoli che corre, dalle privazioni che soffre accoppiandosi, essere senza dubbio anche in lui collegato, coll'ammesso principio d'un contrariato istinto venereo, lo sviluppo dell'idrofobia. Nè sarebbe da ommettersi a questo riguardo l'osservaz ione già fatta, che la malattia è più frequente nelle gatte de' maschi, perch è più avide ed impazienti dell'unione, sono anzi obbligate a stimolare e forzare questi ultimi.

Lasceremo ad altri il decidere se realmente furonvi delle epizoozie idrofobiche nel senso voluto da' nosologi, o se piuttosto alcune particolari condizioni atmosferiche, hanno contribuito, solo però come cause remote, ad un maggior sviluppo di rabbia spontanea. Ad altri pure lasciamo l'ardua sentenza se l'uomo in un violento accesso di collera e di furore, possa communicare alcun che di velenoso, da confondersi col virus idrofobico, come da molti si pretese. Contenti d'aver richiamata l'attenzione sopra un argomento di tanta importanza, noi termineremo, facendo appello agli esercenti di campagna in particolare, perchè abbiano colla più scrupolosa diligenza ad indagare e verificare con nuovi fatti, se l'ammesso principio sia realmeute da ritenersi qual unica ed esclusiva causa dell'idrofobia.